

Tav, la contraddizione della Commissione esteri

Francesco Pastorelli
direttore Cipra Italia

NELL'ACCESO dibattito sul collegamento ferroviario Torino-Lione, ai più è sfuggito quanto si è verificato lo scorso 18 febbraio in Commissione Esteri della Camera dei Deputati. La Commissione era chiamata ad esprimersi sulla legge di ratifica dei Protocolli della Convenzione delle Alpi, un trattato internazionale sottoscritto dai paesi alpini nel lontano 1991. Tra i protocolli attuativi della sopracitata Convenzione vi è quello strategico riferito ai trasporti. Tra le altre misure, prevede interventi di politica dei trasporti per favorire il trasferimento modale (non necessariamente interventi infrastrutturali) e il divieto di realizzare nuove strade di grande comunicazione attraverso le Alpi. Una scelta netta, quindi. Orbene, in quella seduta, su proposta dei membri della Lega Nord, veniva stralciato il Protocollo Trasporti dalla legge di ratifica, allo scopo evidente di favorire la lobby dell'autotrasporto e dei costruttori di autostrade. Per il nostro Paese, già in ritardo su tutti i fronti nell'attuazione della Convenzione delle Alpi (che non riguarda solo i trasporti) viene così a mancare un pilastro fondamentale. Per il progetto Tav, già discutibile per altre mille ragioni, viene a mancare uno degli argomenti più forti: la volontà politica da parte dello Stato italiano di dar luogo al trasferimento modale del trasporto merci. Sarei curioso di sapere dal candidato alla presidenza della Regione Piemonte Cota o dal Viceministro Castelli, entrambi di quello steso partito e grandi sostenitori della Tav, come pensano di portare avanti un progetto come l'alta velocità ferroviaria continuando nello stesso tempo a favorire il trasporto su strada.